



Panoramica dalla cima del Dom

Dom 4545 m e Weissshorn 4506 m

Testo e fotografie di Fabio Sandrini



Alba sul Cervino

Le più alte e possenti cime al di fuori del Monte Bianco e del Monte Rosa. Il Re e la Regina della Valle del Rodano, due capolavori di madre natura posti uno esattamente di fronte all'altro, costellati di ghiacciai scintillanti che sfiorano le estremità del cielo.

La Valle del Rodano nel Canton Vallese in Svizzera racchiude quanto di meglio si possa immaginare parlando di montagne e vallate alpine. Dal Ticino, valicato il Nufenenpass o in alternativa i valichi del San Gottardo e della Furka, lo spettacolo che si presenta di fronte agli occhi del visitatore è qualcosa di eccezionale. Una valle lunga, ampia e spaziosa è quella del Rodano, percorsa dall'omonimo fiume che nasce dall'omonimo ghiacciaio, ora in rapido arretramento, ma divenuto famoso nel 1964 grazie a Sean Connery con la pellicola 007 Goldfinger.

Nei mesi estivi, in lontananza, oltre prati erbosi

e boschi di conifere verdeggianti, svetta imponente una piramide perfetta di ghiaccio e roccia, che nelle ore centrali del giorno brilla e luccica come un diamante. Il Weisshorn, o Corno Bianco, è letteralmente la montagna perfetta: tre creste ripide e lineari circondate da immensi ghiacciai pensili rendono questa cima qualcosa di unico e introvabile qui sulle Alpi. Il fondo valle di Randa (Canton Vallese) a circa 1400 m di quota e a circa 15 km dalla famosa Zermatt è il punto di partenza della sua via normale di salita. Una scalata gradata AD+ sia per via delle pendenze e delle difficoltà su roccia sia per l'impegno fisico richiesto, che è identico a quello dei primi salitori: l'assenza di funivie o scorciatoie, infatti, rende questa un'ascensione di alto valore storico e di grande soddisfazione.

Specularmente, sull'altro versante della valle, svetta imponente un'altra montagna di pochi metri più alta, il Dom, una cattedrale di roccia e ghiaccio che punta dritta verso il cielo. Accanto a questo il Taschhorn, pochi metri più basso e a



Cervino, Zinalrothorn e Dent Blanche

esso collegato da una meravigliosa cresta. Il Dom con i suoi 4545 m di altitudine è la montagna più alta dopo il Monte Bianco e il Monte Rosa, ma richiede un impegno fisico che ha pochi uguali come scalata tra tutti i 4000 alpini.

Il 2023 è stato l'anno del bis proprio di queste due montagne. Se l'anno precedente ci era riuscita la scalata proprio del vallesano Taschhorn, dell'Himalayano Lauteraarhorn e del possente Finsteraarhorn, questi ultimi in Alpi Bernesi, quest'anno invece avevamo deciso di concentrare i nostri sforzi sul Re e sulla Regina. Optiamo per un approccio scialpinistico per il Dom e per uno alpinistico classico per il Weisshorn. Con Marco, fedele amico, compagno di battaglie per il nostro territorio e guerriero come me nei confronti di chi abusa della montagna, c'è sempre un grande feeling. Difficile trovare un compagno di cordata e amico come lui. Canton Vallese. Randa. Metà giugno. Sci d'alpinismo, scarponi e zaino pesante in spalla, partiamo dai 1400 m del fondo valle.

1600 metri di dislivello su ripido sentiero e quindi su un'esposta via ferrata per raggiungere, con fatica, l'invernale della Domhutte a circa 3000 m di quota. Passeremo una notte insonne, gelida, su brande che definirle tali sarebbe un complimento. Unica consolazione ce la darà il mio fornello che, nonostante il peso della bombola e l'ingombro, ha saputo regalarci sia una cena sia una colazione calde e un senso di casa quasi impagabile. Sponderemo ahimè molte energie solo per resistere e superare la notte. Ore 3:00, buio pesto, lampade frontali accese e sci ai piedi, poco dietro il bivacco iniziamo la lunga ascensione del Dom. Condizioni difficili: fondo duro coperto da farina. Le pelli faticano la presa. Siamo costretti, viste le pendenze, a ramponare e salire a piedi; un togli e metti degli sci e dei ramponi continuo fino in vetta. Panorama stupendo. Cosa lo dico a fare? Davanti il Cervino, il Rosa, la Dent Blanche, lo Zinalrothorn, l'Obergabelhorn. Di fronte proprio il Weisshorn. In basso i colori estivi, qui in alto pieno inverno. La nevicata del giorno precedente

ha reso tutto immacolato e magico. Discesa su farina come fossimo in pieno febbraio. Una scialpinistica da cinque stelle. Il desiderio di sciare il Dom, sogno sia mio sia di Marco, non poteva che avverarsi nel migliore dei modi. Il portage della discesa invece riuscirà a sfinire i nostri fisici del tutto, sfondandoci letteralmente le spalle. A volte mi chiedo chi me lo faccia fare, ma certe cose non si possono spiegare, si possono solo vivere e raccontare e alla fine lasciano comunque un meraviglioso ricordo.

Canton Vallese. Randa. Fine agosto. Messa nel cassetto la scalata del Dom con gli sci, torniamo in modalità estiva d'alta quota senza scandole. L'obiettivo si chiama Weisshorn. Praticamente medesimi avvicinamento e dislivello, ma stavolta su difficoltà di molto superiori. Non è di certo una montagna frequentata: il rifugio da massimo 25 posti letto ne è la prova, il fatto che arriveremo in cima solo in 6 ancora di più. Non ha proprio nulla a che vedere con il Mantova e il Gnifetti sul Rosa, qui è tutto intimo, familiare, accogliente. Ci si

sente fuori dal mondo. Anche la sveglia alle 2:00 lo è... Attraversiamo morene, ghiacciai, scaliamo cascate d'acqua, affrontiamo creste selvagge e ripide pareti alla luce delle sole lampade frontali e della Via Lattea nel cielo. Arriviamo a 4100 m quando il sole sta per farci il suo saluto. Siamo ai piedi della famosa Torre Lockmatter. La scaliamo a tiri di corda. Proseguiamo in cresta pianeggiante tra guglie, pinnacoli, scalate e calate. Tocchiamo il ghiacciaio pensile, 50° di pendenza e 400 metri di dislivello su neve e ghiaccio che a suon di respiri affannosi ci conducono sulla cima solitaria e spettacolare del Corno Bianco. Discesa? Oltre 3000 metri che vi lascio immaginare, ma che portano con sé il ricordo di una montagna incredibile ed eccezionale.

L'alpinismo è fame di avventure, fame di scalate e vita, vita allo stato puro. Lui lo sapeva bene. Dedicato a un amico di scalate e di avventure che non è più fra noi. Dedicato a Manuel de Pez.



Lungo la Cresta E del Weisshorn